

**Le riforme e il realismo** - M.Mucchetti - Corriere della Sera - 18-06-09

**Il presidente Barack Obama presenta la sua riforma bancaria** come la più grande dopo quella degli anni Trenta e, al tempo stesso, avverte che non farà battaglie contro i mulini a vento. Riforme e realismo, un compromesso inevitabile in un mondo segnato da tre dati di fondo: a) la recessione non sta per finire; b) i Paesi con le più ampie riserve valutarie mal sopportano il dollaro come moneta di riserva e Pechino invita i cinesi a comprare prodotti cinesi anziché importare dall'Occidente; c) le banche, negli Usa come in Europa e in Italia, stanno ricadendo nella tentazione di fare utili spacciando finanza furba, visto che l'attività creditizia tradizionale, ora colpita dalla recessione, sta accumulando ingenti perdite.

**Il messaggio di Obama è molto forte** sul piano culturale: lavoro e responsabilità invece di avidità e imprudenza. Sembra di riascoltare la morale di Wall Street, il film di Oliver Stone contro la speculazione. Nel merito, invece, è meno radicale. Benché gliel'avesse raccomandato anche l'ex governatore della Federal Reserve, Paul Volcker, il presidente non ha riesumato il rooseveltiano Glass Steagall Act che vietava a una singola istituzione di essere al tempo stesso banca commerciale, banca d'investimento e assicurazione, con ciò sciogliendo l'incestuoso conflitto d'interessi all'origine delle follie degli anni Venti. Non ha nemmeno sfoltito, Obama, il numero degli enti regolatori i quali, divisi per finalità, non si sono parlati e hanno lasciato gonfiare la più grande e pericolosa delle bolle speculative: i vecchi erano sei, ora sono cinque, ma ne è stato costituito uno nuovo, a tutela dei consumatori. E tuttavia la svolta è possibile.

**Obama non vuole che il governo degli Stati Uniti** si trovi un'altra volta a dover scegliere tra i salvataggi e il disastro generale. Per questo, capovolgendo il laissez faire dei suoi predecessori repubblicani e democratici, attribuisce alla Fed, storicamente recalcitrante, il compito di evitare l'accumularsi di rischi sistemici in capo alle istituzioni finanziarie e riunisce la banca centrale e gli altri regolatori in un consiglio presieduto dal Tesoro, segno del primato della politica e della fiducia presidenziale in Tim Geithner. Tre i rimedi principali: 1) aumentare il capitale delle banche e controllare a vista le maggiori; 2) evitare l'indiscriminata erogazione del credito disciplinando i mutui e trattenendo in capo alla banca il 5% dei rischi oggetto di cartolarizzazione; 3) controllare la tecnofinanza derivata.

**Come sempre, il diavolo si nasconde nell'esecuzione.** Dirà l'esperienza se la trattenuta del 5% sulle cartolarizzazioni eviterà gli azzardi e se, votandoli in assemblea, gli stipendi dei manager caleranno. Ma sulle ricapitalizzazioni il gioco è già chiaro. Nel 2008 le prime 17 banche commerciali americane hanno fatto aumenti di capitale per 235 miliardi di dollari (sottoscritti per 120 dallo Stato) con i quali hanno recuperato i 235 miliardi distribuiti in 10 anni ai soci attraverso l'acquisto di azioni proprie in aggiunta ai già generosi dividendi. Ebbene, ci sarà un governatore della Fed che, forte dei nuovi poteri, proibirà le riduzioni di capitale quando torneranno le vacche grasse e Wall Street reclamerà la sua libbra di carne?